



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 7 DEL 1 MAGGIO 2011

SOMMARIO

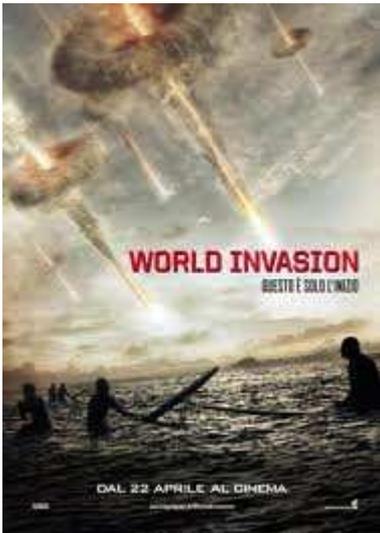
<i>WORLD INVASION, GLI ALIENI CATTIVI</i>	3
<i>A L'HAVANA I FRATELLI DIVERSI</i>	6
<i>INTERVISTA A MAURIZIO BATTISTA</i>	9
<i>IL PADRETERNO CI HA PRESO GUSTO</i>	14
<i>OBLIVION, SPETTACOLO COMPLETO</i>	17
<i>RIMBAMBAND, MUSICA E RISATE</i>	20
<i>CONVENTION, IMPIEGATI ALLO SBARAGLIO</i>	23
<i>BRIGNANO, IL ROMANO DOC</i>	26
<i>GUANO APES, SETTE ANNI A FAR CHE?</i>	29
<i>BLUESWILLIES, I MUSICISTI-BANDITI</i>	32
<i>I R.E.M. VANNO SUL SICURO</i>	35
<i>FOO FIGHTERS, DIRETTAMENTE DAL GARAGE</i>	38
<i>BLACKFIELD, TERZO CAPITOLO</i>	41
<i>VERDENNA, QUANTITA' E QUALITA'</i>	44
<i>I VASI DELLA VITA</i>	47
<i>CELEBRAZIONI IN ONORE DELL'IMPERATORE SETTIMIO SEVERO</i>	52
<i>Cesare Zavattini. Antologia di ritratti e conversazioni (EdiLazio)</i>	56
<i>IL TERRORISMO</i>	58

CINEMA CINEMA

WORLD INVASION, GLI ALIENI CATTIVI

Azione sì, fantasia ed effetti speciali pochi

di Alessandro Tozzi



WORLD INVASION (titolo originale BATTLE: LOS ANGELES)

Regia Jonathan Liebesman

Con Aaron Eckhart, Ramon Rodriguez, Michelle Rodriguez, Ne-Yo, Michael Pena, Lucas Till, Taylor Handley, Bridget Moynahan

Azione, Usa, durata 120 minuti – Sony Pictures – uscita venerdì 22 aprile 2011

Fiacca la storia e fiacca la fantasia in questo film che alla fine si rivela molto più somigliante ad un film di guerra come potrebbe essere uno di contrapposizione a nordisti e sudisti che ad un tentativo di fantascienza.

Il sergente dei Marines Nantz (Aaron Eckhart) medita di andare in pensione dopo



una gran quantità di azioni e addestramenti gloriosi e meno gloriosi, tanto è vero che gli pesano come un macigno alcune perdite umane di cui si sente un po' colpevole. E' tutto pronto, ha il congedo in mano quando gli eventi precipitano e gli impongono di rimandare le lunghe vacanze.

Si parla di un'imprevista pioggia di meteoriti che sta colpendo la costa di Los Angeles, ma ben presto si capisce che non sono meteoriti ma alieni in cerca dell'acqua terrestre, anche perché lo stesso avviene in seguito vicino alle coste di varie città del globo.



Sono inquietanti perché sono alieni che non comunicano e non intendono fare amicizia. Intendono conquistare con la forza, intendono colonizzare la Terra. Dunque non sono in guerra nazioni tra loro, è in guerra il mondo contro un nemico sconosciuto.

Da questo momento inizia tutta la manfrina sullo spirito patriottico, la memoria dei caduti, la salvezza dell'umanità e in particolare di certi civili intrappolati, le regole della disciplina militare per cui Nants deve obbedire in questa missione al giovane tenente Martinez (Ramon Rodriguez), appena promosso.

In sostanza un'ora e mezza di sparatorie, ma i poco fantasiosi alieni sono in pratica degli ammassi metallici che rivestono un corpo di imprecisati liquami, e solo in una scena è concesso di vederne uno da vicino.

Per il resto la macchina da presa inquadra macerie e città in rovina.

Ognuno di loro è diretto da un'unità centrale, l'astronave delle astronavi, anche quella nient'altro che un cumulo di ferraglia, senza equipaggio ma telecomandata chissà da dove, perciò è quella che va colpita per respingere definitivamente l'invasione.

Tanta azione, tanta velocità, tanta adrenalina nell'eroica squadra, ma chi sperava di viaggiare un po' con la fantasia e vedere gli alieni per davvero è rimasto deluso.



A L'HAVANA I FRATELLI DIVERSI

Un film che sa molto di già visto

di Alessandro Tozzi



FACCIO UN SALTO ALL'AVANA

Regia Dario Baldi

Con Enrico Brignano, Francesco Pannofino, Aurora Cossio, Paola Minaccioni, Virginia Raffaele, Antonio Cornacchione, Grazia Schiavo, Isabelle Adriani, Cosimo Cinieri

Commedia, Italia, durata 96 minuti - Medusa - uscita venerdì 22 aprile 2011

In molte famiglie c'è il fratello savio, l'uomo tutto d'un pezzo, e il fratello disgraziato, scioperato, che cerca lavoro pregando Dio di non trovarlo. In questo film il primo è Fedele (Enrico Brignano), insigne avvocato, il secondo è Vittorio (Francesco Pannofino).

Fedele è regolarmente a Roma, vittima designata di moglie e suocero insopportabili, seppur facoltosi, e per questo schiavo di quella terribile forma mentis chiamata abitudine; Vittorio è morto da sei anni in un tragico incidente ma ben presto viene a galla che ha inscenato la propria



morte per fregare tutti e se la sta spassando a Cuba.



Dopo il plausibile attimo di smarrimento e la gioia di scoprire il fratello insperatamente vivo, Fedele decide di partire alla sua ricerca col doppio scopo di riabbracciarlo e di rimbrottarlo per il pessimo scherzetto.

Riparte dunque il film già visto, magari con interpreti e paesaggi diversi, ma sempre quello: l'italiano all'estero, il tontolone, o l'imperturbabile se preferite, che all'improvviso scopre certe bellezze della vita, come *Almadedios* (Aurora Cossio), e non ci pensa su due volte a voltare pagina ed iniziare un'altra vita.

Onestamente trovo Brignano un grandissimo, ma pesce fuor d'acqua in versione cinematografica; Pannofino nel ruolo del bulletto di quartiere trapiantato all'estero non riesce a convincermi. Bravi gli altri ma trovo la



storia un pochino forzata e priva di momenti culminanti di particolare ebbrezza. Sembra il sogno dell'italiano medio al contrario: invece di sognare la vincita al Superenalotto e partire per una spiaggia godendosi la vita Fedele (qualche riferimento a Fidel?) parte e non torna più, rinunciando all'abbondanza in favore della libertà. Anche la scelta proprio di Cuba come scenario fa pensare ad un riferimento al turismo sessuale così chiacchierato dall'italiano medio-mediocre.

I due attori principali possono essere considerati rivedibili, il film in sé è un cinepanettone fuori stagione e fuori contesto.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

INTERVISTA A MAURIZIO BATTISTA

PUNTO DELLA SITUAZIONE TRA CINEMA E TEATRO

di Alessandro Tozzi



Ritengo superfluo dilungarmi in una particolare presentazione di Maurizio Battista: il suo già ricchissimo curriculum parla per lui e chi lo ha visto in scena ha sempre visto un personaggio che non la manda a dire. Bene, sono bastati pochi minuti di conversazione lontano dai riflettori per scoprire che

lui sul palco interpreta sé stesso. Il suo tormentone storico è quello sulle donne e sulla difficoltà di andarci d'accordo, è diventato negli anni il suo marchio di fabbrica, ma lui è capace di tirar fuori risate da qualsiasi dettaglio, dagli oggetti, dai bizzarri articoli riportati su certi giornali.

Quando hai avvertito che lo spettacolo era il tuo mestiere?

Da subito: è il mio carattere, la mia forza, la mia naturalezza. Io non faccio finta di essere così, io sono così!

Quando, dove e come scrivi?

Per strada, su pezzi di carta, al bar, poi torno a casa e metto in ordine le idee, ma in sostanza esce tutto quasi casualmente.

Anche le ricerche delle notizie assurde sui giornali le curi in prima persona?

No, ho un collaboratore, Riccardo Graziosi, che ha preso parte anche direttamente all'ultimo spettacolo *Sempre più convinto... convintissimo!*, costantemente in cerca di queste notizie; mi è utile anche perché archivia e tiene tutto al suo posto, perché io sono piuttosto disordinato.



La tua ascesa continua, ora sei giunto anche al cinema con un ruolo rilevante, in *Una cella in due*; è aumentata la notorietà? Ti opprime?

No, fa parte del mestiere anche quella, è il mio lavoro e lo faccio volentieri, non mi ha obbligato nessuno. Se avessi voluto essere una cattiva persona, avrei fatto come i calciatori, spesso mercenari senza patria.

Chi citeresti come tuoi miti, maestri, o in qualche modo fonti d'ispirazione?

Più passa il tempo più mi viene spontaneo pensare a mio padre. Pensa che inizialmente lo criticavo, poi vedendo in circolazione tanta robbaccia, me lo “ripiglio” volentieri.

Visto che ti sei introdotto con successo anche nel cinema, hai un episodio, una circostanza, un fatto curioso che ti è capitato nell’ambiente?



Il fatto curioso sono io: o vado d’accordo con chi lavoro, o non ci vado, tendo a non avere mezze misure. Non frequento nessuno per puro tornaconto e basta; se sto bene con una persona ci lavoro e cerco di starci spesso insieme, in caso

contrario potrei dirgli di no anche di fronte all’occasione della vita, anche perché non ce la faccio. E’ fondamentale la stima e il rispetto, degli altri e di sé stessi.

Nell’ultimo spettacolo, *Sempre più convinto... convintissimo!* Presentato al Teatro Olimpico a febbraio, hai mescolato cose vecchie e cose nuove, ma soprattutto, hai parlato di te e della tua vita, più del solito.

Si, ed è un qualcosa che per me vale più di qualsiasi pezzo nuovo o pezzo vecchio. Se un comico fa in continuazione cose nuova rischia di essere poco credibile, invece secondo me bisogna aiutare certe scene a diventare dei classici, non c’è solo l’attualità o l’argomento del giorno. Il comico fallito spesso parla di politica, scrivilo pure, perché ha scarsa fantasia, scarso spirito di osservazione; è come raccontare la barzelletta sui Carabinieri o

quella del tipo “C’è un italiano, un inglese e un tedesco...”. E’ come per chi studia chimica: la formula dell’acqua H₂O la ricordano tutti, il difficile sono tutte le altre.

Come ti sei trovato sul set con Enzo Salvi “Er Cipolla”?

Benissimo, gran bella persona!

Tra l’altro alla fine di quel film cadi tra le braccia di una donna, cosa abbastanza strana, visto il contenuto dei tuoi spettacoli.



Che fine che ho fatto!

Ma insomma in questa difficoltà a digerire le donne quanto c’è di vero e quanto è soltanto funzionale allo spettacolo?

Beh, è chiaro che esagero, ogni tanto lo specifico anche in scena. Però, diciamo così, è più vero che falso. Torniamo al discorso di prima: se un comico fa sempre cose nuove qualcosa non quadra, così quando diventa un classico?

Insomma ormai hai assaggiato un po’ di tutto: tv, cinema, teatro, cabaret nei locali... Preferenze?

Sempre il teatro, altra categoria, da non confondere col cabaret dove il pubblico partecipa a volte anche troppo. Il teatro vero, intendo.

Intendi trasmettere qualche messaggio con la tua attività?

Non particolarmente, faccio il mio mestiere, cerco di far sorridere e basta, poi ognuno si crea le proprie opinioni, non voglio fare il comico impegnato alla Guzzanti per mettere idee in testa alla gente. Insomma lasciate perdere i santoni, ragionate col vostro cervello, il significato delle cose trovatevelo da soli.

Prossimi impegni?

Tante serate verranno come sempre con l'estate romana, poi a febbraio sarò al Sistina con uno spettacolo incentrato sulla solitudine. Ma anche tutto ciò che verrà strada facendo, seguitemi!

IL PADRETERNO CI HA PRESO GUSTO E' SCESO TRA NOI PER LA TERZA VOLTA

di Tania Croce



INTERVISTA AL PADRETERNO di Guido del Cornò

Con Guido del Cornò, Alessandro Tozzi, Michela Trombini

Produzione Compagnia Amatoriale delle Giuggiole

Roma, New Egon Disco, 15 aprile 2011

Buio in sala. Una musica solenne, quasi sacra come le *Fanfane* dei Kiss, annuncia l'ingresso niente popò di meno che del

Creatore (Guido del Cornò) di bianco vestito, la cui discesa viene proiettata sullo schermo. E' finalmente sulla Terra ed il suo profilo è somigliante a quello del Duce, ma resta immobile e la sua

presenza sovrumana scuote dalle sue letture il giornalista romano Cesare (Alessandro Tozzi) che sarà il primo ad accoglierlo in quest'imprevista e forse unica discesa



terrena.

Il dialogo tra l'uomo e il suo Dio, immaginato, scritto ed interpretato da Guido del Cornò, è estremamente curioso, polemico e divertente così come il suo incontro con Giuditta (Michela Trombini) che rappresenta la donna, ossia la creatura che per sua stessa ammissione, gli è riuscita meglio.

Suggestiva la proiezione del video tratto dal film *I dieci comandamenti* del

1956, in cui Charlton Heston, nei panni di

Mosè, apre le acque del Mar Rosso, mentre i

tre interpreti continuano a recitare con

questa scena emblematica alle loro spalle,

realizzata abilmente da Alessandro

Polidori. Le battute pronunciate senza sosta

dai tre interpreti *dell'Intervista al Padreterno*

hanno incantato i presenti che hanno seguito assorti e divertiti lo spettacolo rappresentato al New Egon Disco dalla Compagnia delle Giuggiole.

La rassegna teatrale del 15 aprile 2011 è proseguita con le battute di Giuseppe Mincuzzi e con la sua poesia dedicata a Gesù.

Il terzo e conclusivo capitolo teatrale presentato al New Egon è stato quello interpretato da Vincenzo Palazzo, carismatico imitatore di personaggi televisivi noti, compresi i politici.

Le foto che vedete sono della sottoscritta e di Nicola Ciccarone di ReportAce, stimato fotografo e caro amico di *Sul Palco*.

Un successo per il primo appuntamento con
il teatro al New Egon di Roma.



OBLIVION, SPETTACOLO COMPLETO SODALIZIO TRA MUSICA E COMICITA'

di Alessandro Tozzi



OBLIVION SHOW

di Davide Calabrese & Lorenzo Scuda

Regia Gioele Dix

Produzione The Blue Apple & Rossetti Teatro Stabile del
Friuli-Venezia-Giulia

Con Davide Calabrese, Lorenzo Scuda, Graziana Borciani,
Fabio Vagnarelli, Francesca Folloni

Roma, Teatro Ambra Jovinelli, dal 26 al 30 aprile 2011

Quando cinque fenomeni del canto e dello spettacolo come gli Oblivion si incontrano con un grande della comicità come Gioele

Dix non può che nascere un evento interessante.

C'è tutto in questo spettacolo: è ben cantato, fa sorridere senza battute sguaiate o volgari ma prende in giro chiunque gli capiti a tiro con un certo rispetto, in un'espressione sintetica è ben portato in scena, perché ogni minimo gesto dei cinque va ad accompagnare una



nota suonata, una parola detta, un'immagine evocata, una sensazione nascente. La regia di Gioele Dix fa da ciliegina sulla torta.

Due o tre generazioni si fondono, si incontrano, si sovrappongono: i grandi artisti della musica italiana vengono parodiati con goffe associazioni di idee, e allora *Rose rosse* di Massimo Ranieri sembra cantata dai Beach Boys, *Una zebra a pois* di Mina da Eminem, *Se bastasse una canzone* di Ramazzotti dai Tazenda, e potrei continuare con gli esempi.



Oppure *Canzonissima* che si trasforma in *Cazzottissima*, coi concorrenti in gara, vestiti da boy-scout, quasi a sfidarsi letteralmente a pugni, fino a colpire lo stesso giradischi, come fa

Calabrese passando da una canzone all'altra.

L'alchimia è magica, si vede che i cinque protagonisti sono insieme da un bel po', si intendono a meraviglia.

I promessi sposi in 10 minuti, poi, l'imponente cavallo di battaglia finale, con un secolo di musica italiana schernita col solito riguardo, con quei surreali personaggi così ben interpretati e adeguati ai tempi, in stile-Trio. Magnifico

il don Abbondio di Davide Calabrese con quei baffetti alla Charlie Chaplin. Si scomodano Modugno, Battiato e tanti nomi importanti della musica italiana; e ricordiamolo, senza dimenticare che il



cantato stesso è di ottimo livello.

In pratica si assiste ad un circo, dove però i giocolieri non usano palle o birilli, ma tutto ciò che la musica, l'attualità, le circostanze offrono

Uno spettacolo che basa la sua forza sulla bravura di tutto lo staff e sulla sua unicità, da vedere.

RIMBAMBAND, MUSICA E RISATE

SPETTACOLO UNICO, ARTISTI COMPLETI

di Alessandro Tozzi



IL SOL CI HA DATO ALLA TESTA

di Raffaello Tullio, Renato Ciardo, Vittorio Bruno, Nicolò Pantaleo, Francesco Pagliaruolo

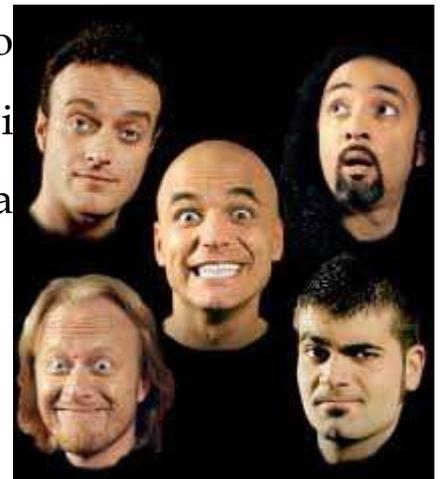
Con Raffaello Tullio, Renato Ciardo, Vittorio Bruno, Nicolò Pantaleo, Francesco Pagliaruolo

Produzione Ultraspettacoli

Roma, Teatro Parioli, dal 26 al 30 aprile 2011

Era tanto tempo che non assistevo ad uno spettacolo così unico: l'unico termine di paragone dell'ultima ventina d'anni sono i Latte & i suoi Derivati di Greg & Lillo.

Quattro signori musicisti, preparatissimi ognuno col proprio strumento, più un vocalist o frontman o chiamatelo come volete. Ma tutti e cinque pagliacci veri, nella migliore accezione possibile, una macchina da risate.



Il punto di partenza sembra la rivisitazione di alcuni classici della musica italiana e straniera, come *Tu vuo' fa l'americano*, *Piccola* o *When the saints go marching in*, ma dopo pochi attimi accade sempre qualcosa che "rovina" l'esecuzione della canzone.

A turno Nicolò Pantaleo, il trombettista schizofrenico, Vittorio "Caparezza" Bruno, contrabassista smemorato, Francesco "il rosso" Pagliaruolo, pianista



per il quale il frontman Raffaello Tullo sembra avere un debole, e soprattutto, in modo più sfrontato, Renato "Capalonga" Ciardo col suo spiccato accento pugliese, scombinano i piani di quello che dovrebbe essere un normale

cantante nelle sue migliori interpretazioni.

Ma anche Raffaello Tullo stesso si adegua presto e sfodera il suo repertorio di ballo, mimica, recitazione, trovate comiche; ripropone la storica scena di Totò-marionetta. Reminiscenze di varietà, sapori antichi riproposti in chiave più moderna!

All'uscita è problematico perfino definire che tipo di spettacolo si è visto, perché c'è dentro tutto, perché questi cinque ragazzi sanno fare tutto. Si sfottono tra di loro, sfottono il pubblico, si fanno dispetti, producono sorrisi, ma senza dimenticare di suonare, e bene anche!

L'indovinato titolo dello spettacolo sta proprio ad indicare il concetto di musica felicemente impazzita, sublime nella sua follia.

Gli strumenti musicali vengono utilizzati in mille forme onomatopeiche, rumori di fondo, versi di animali, ambulanze, passi, colpi. Un concetto di musica molto allargato, con un grandissimo pregio: fa ridere.



CONVENTION, IMPIEGATI ALLO SBARAGLIO LA PRECARIETA' IN SCENA AL TEATRO DELLA COMETA

di Alessandro Tozzi



CONVENTION! IMPIEGATI ALLO
SBARAGLIO

di Gianfranco Vergoni

Regia Fabrizio Angelini

Con Monica Dugo, Raffaele Latagliata, Pierpaolo
Lopatriello, Altea Russo, Milena Miconi

Produzione Giorgio Barattolo & Fabrizio Angelini

Roma, Teatro della Cometa, dal 12 aprile all'8 maggio 2011

Convention aziendale in vista in una grande multinazionale: è tutto pronto, catering, microfoni, musicisti, ballerine, intrattenitori vari, ma anche strategie di mercato che dicono ristrutturazione e personale in esubero. Clienti di riguardo, politici compiacenti, finanziatori sono già sul posto in attesa della grande giornata.

Strada facendo, però, la camionata di artisti in arrivo per la festa viene bloccata da un incidente stradale.



Scatta così la molla nella mente di cinque impiegati in odore di licenziamento: sostituire in tutto e per tutto gli artisti impossibilitati con la speranza di salvare il posto, sapendo che, ironia della sorte, i nomi dei “trombati” saranno comunicati a convention conclusa!



Parte così l'organizzazione dello spettacolo fuori programma, numeri musicali, canzoni, varietà. Molti sono i riferimenti a certi programmi tv degli anni '60 e '70, ma anche '80, spicce nel remake di quel famoso *Gioca jouer* che prese celebre Claudio Cecchetto.

Salvare la convention di fronte agli ospiti importanti può rivelarsi l'ultima spiaggia per conservare il posto, così tra i malcapitati colleghi a rischio disoccupazione scatta quel sottile meccanismo in bilico tra la solidarietà e l'egoismo, fino all'essere disposti a tutto purchè la convention non sia fatale a sé stesso. Immediato pensare al famoso “Direttore Totale” che per tanti anni ha terrorizzato Fantozzi e i suoi colleghi.

Il risultato è in sé divertente, ma forse eccessivamente lungo per i meno appassionati di musical, perché per quasi due ore altro non si vedono che i vari numeri organizzati al volo dai cinque, prima in prova e poi in sede di convention.

Spunti divertenti ce ne sono, ma i cinque non sembrano



proprio nel loro elemento, al di là di tutto ciò che è volutamente maldestro perché messo in scena con l'improvvisazione, soprattutto nelle parti cantate.

Va dato atto però agli autori di aver proposto una versione moderna di quelle "Olimpiadi aziendali" alla Fantozzi, con specificazione dell'aggravante dei nostri tempi, a Fantozzi sconosciuta: il lavoro precario.

BRIGNANO, IL ROMANO DOC

LA ROMANITA' DI UN'INTERA GENERAZIONE

di Alessandro Tozzi



SONO ROMANO MA NON E' COLPA MIA

di Enrico Brignano & Mario Scaletta

Regia Enrico Brignano

Con Enrico Brignano

Roma, Palalottomatica, dal 12 al 22 aprile 2011

Riposte le spoglie di Rugantino, Enrico Brignano resta a Roma con tutto lo spirito, ma cambia solo epoca.

Al Palalottomatica ripropone quell'esplosione di romanità che già tanta fortuna ha avuto in giro per l'Italia, *Sono romano ma non è colpa mia*.

Si parte dagli inizi, cioè dalla nascita, da quel parto che rischia di avvenire sulla Simca 1000

dello zio. Località Dragona, insomma non proprio Trastevere, ma comunque territorio di Roma. E già si ride con la descrizione della Simca 1000, con le doglie e col parto.



Poi in pratica questa sorta di biografia continua, e approda alle fantomatiche gite fuori porta con le canzoni ascoltate dal mangianastri, siamo negli anni '70 e il giovanissimo Enrico le ricorda bene. La gita è ben condita di cibarie rigorosamente cucinate e portate da casa, non è assolutamente contemplata l'idea del pranzo al ristorante.



Tra una gag e l'altra, anche con qualche vago riferimento a politica e sindacati, ma nulla di pretenzioso, si arriva all'adolescenza, al primo amore, al periodo del pomicio nel garage del compagno di scuola che tutti abbiamo avuto. La rivalità dell'acchiappo, quelle femmine difficilmente disponibili, la goffaggine, ma anche il primo amore, il primo, scassatissimo, motorino, le crisi scolastiche.

Tutte cose raccontate "alla romanesca" ma che non possono non far sorridere anche al di fuori dei sette colli: il ricordo dei genitori, dei nonni, dell'infanzia e dell'adolescenza. Cose però che acquistano un sapore particolare per chi è romano come il protagonista; senza nulla togliere agli altri, ma il romano ha dei tratti congeniti, se sei della stessa generazione di Brignano non puoi non capire, non puoi non rivederti in quel che lui racconta.

L'autobus per Piazza Venezia, la visita allo zoo, la Bocca della Verità, cose che a Roma non



giungono nuove a nessuno, ma chissà perché è tanto tenero ricordarle, sarà per la gioventù e per l'incoscienza cui fanno riferimento, anche per più di una generazione.

Bravura di Brignano intatta nel tenere due ore di spettacolo da solo, anche nella "retrocessione" (molte virgolette) dal personaggio storico di Rugantino a quello forse più banale, ma altrettanto divertente, del furbetto di quartiere.

MUSICA MUSICA

GUANO APES, SETTE ANNI A FAR CHE?

DELUSIONE SU TUTTA LA LINEA IL NUOVO *BEL AIR*

di Alessandro Tozzi



*GUANO APES – BEL AIR – COLUMBIA MUSIC
SEVENONE – 2011*

Produzione: Joshua & Guano Apes

Formazione: Sandra Nasic – voce e chitarra; Henning Rumenapp – chitarra; Stefan Ude – basso; Dennis Poschwatta – batteria

Titoli: 1 – Sunday lover; 2 – Oh what a night; 3 – When the ships arrive; 4 – This time; 5 – She's a killer; 6 – Tiger; 7 – Fanman; 8 – All I wanna do; 9 – Fire in your eyes; 10 – Trust; Bonus tracks: 11 – Fire; 12 – Carol & Shine

C'erano una volta i Guano Apes.

Hai presente i tre ottimi lavori precedenti? Prendili e riascoltali fino a consumarli perché se questo *Bel Air* rappresenta in modo



veritiero gli attuali Guano Apes puoi benissimo farne a meno.

Questo disco si mostra fin dall'inizio tecnicamente impeccabile ma freddo, anche perché il naturale termine di paragone, appunto i tre predecessori, racconta della furia di un gruppo hard, magari che ha sempre indovinato i singoli giusti al momento giusto.

La malparata si avverte subito: l'opener *Sunday lover* inizia con parti elettroniche e con una Sandra Nasic fin troppo gentile al microfono, salvo incattivirsi appena nel finale. Perdoniamo pure la ruffianeria del singolo *Oh what a night*, davvero troppo pulita per essere vera, ma altri episodi lasciano basiti: *This time* sembra cantata da Cher, non perché Cher sia un'incapace ma perché ha un'altra identità; *All I wanna do* è puramente disco.



Come prova vocale da salvare *Fire in your eyes*, decente anche come pezzo in sé, ma le stesse *She's a killer* e *Tiger*, le uniche che ripresentano per qualche attimo sonorità somiglianti a quelle dei Guano Apes finora conosciuti, non rendono piena giustizia alle enormi capacità della cantante.

Si tocca il fondo con *Fanman*, che trasuda petali di rose dall'inizio alla fine: imbarazzante. Sandra Nasic sa ancora cantare ma senza la grinta di sempre perde molto del suo appeal. Insomma, bisognava aspettare sette anni dall'album precedente per prendere atto della decisione di mirare alla

classifica o alle vendite? Ma si tratta di una conversione bella e buona o un semplice esperimento, per il mio modesto parere miseramente fallito?

Trovo tutto il resto pressoché trascurabile data la banalità e la scarsa creatività. Anche *Trust* parte sparata ma si ammoscia subito e non rivela nulla di particolare da dire. Neanche le due bonus tracks della versione limited riescono a spostare di un millimetro la valutazione complessiva: disco bocciato per manifesta perdita di identità, senza peraltro acquisirne un'altra.



BLUESWILLIES, I MUSICISTI-BANDITI

GRANDE SERATA DI MUSICA E COMICITA'

di Alessandro Tozzi



BLUESWILLIES

Claudio Gregori – voce, chitarra e cori; Max Paiella – voce e cori; Francesco R. de Campos – basso; Attilio Di Giovanni – piano e tastiere; Alfredo Agli – batteria; Luca Majnardi – voce, tromba e cori; Mario Caporilli – tromba e cori; Carlo Ficini – trombone e cori; Giorgio Cuscito – sax e cori; Giggi Pezzi – sax contralto

Roma, Fonclea, 25 aprile 2011

Tra le tantissime cose partorite dalla fervida fantasia di Claudio Gregori (meglio conosciuto come Greg, in genere in coppia con Lillo) c'è anche una meraviglia chiamata Blues Willies.

E' l'ennesima sua genialata: dieci fratelli, i fratelli Maranzano, di famiglia tipicamente del Sud, emigrati a cercar fortuna negli States coi "soliti" metodi più o meno leciti, si divertono a suonare nei locali in attesa che si



quietino le acque, visti i problemi sopraggiunti con la giustizia dopo un certo numero di bravate.



Caspita, però: i dieci, oltre che eventualmente sparare e rapinare, sanno fare un sacco di altre cose!

Eseguono alla perfezione vari classici swing, jive, blues, rock & roll e quant'altro di tanti maestri degli anni

'50 (applauditissima un'accalorata

versione di *Fever* del grande Elvis); propongono pezzi propri, nati sempre dall'inesauribile penna di Gregori, in versione Jack Maranzano, in cui si intrecciano continuamente musica e comicità, come ne *Il peperone verde*, in cui il solenne argomento trattato è una difficile digestione, oppure ne *I vigili*, brano teneramente dedicato all'amata categoria; intervallano i diversi brani con gag, sfottò, trovate esilaranti, grazie anche all'ironia sorniona di Max Paiella (nei panni di Tony Maranzano) all'altro microfono, oppure "interpretano" a modo loro le perle dei maestri.

C'è spazio perfino per un paio di stornelli romani, poi il duo Gregori-Paiella in un paio di circostanze cede



il microfono ad uno degli altri Maranzano. Anche un “commosso ricordo” di papà Maranzano strappa risate in quantità.

Sullo sfondo gli altri Maranzano, tutti strumentisti di qualità, compresi i fiati che molto contribuiscono a ricreare l’atmosfera di quegli anni. Sfido chiunque a trovare una falla. Impossibile stare fermi, il locale bolle, applausi scroscianti.

Una Pasquetta favolosa, ma con Greg è appuntamento abituale al Fonclea il lunedì, segnatevelo bene se tenete al vostro buon umore.

I R.E.M. VANNO SUL SICURO

UNA SPECIE DI SUMMA IL NUOVO ALBUM

di Alessandro Tozzi



R.E.M. - *COLLAPSE INTO NOW* - WARNER BROS - 2011

Produzione: R.E.M. & Jacknife Lee

Formazione: Michael Stipe - voce; Peter Buck - chitarre; Mike Mills - basso

Titoli: 1 - Discoverer; 2 - All the best; 3 - Uberlin; 4 - Oh my heart; 5 - It happened today (con Eddie Vedder); 6 - Every day is yours to win; 7 - Mine smell like honey; 8 - Walk is back; 9 - Alligator aviator autopilot antimatter (con Peaches); 10 - That someone is you; 11 - Me, Marlon Brando, Marlon Brando and I; 12 - Blue (con Patty Smith)

Questo è un disco che potrebbe dividere perché contiene R.E.M. al 100% mescolando però le sonorità e le caratteristiche di tutti i diversi periodi della band.

E' tutto R.E.M. ma sono 12 pezzi anche molto diversi tra loro, e questo rende merito al gruppo per la sua versatilità; in pratica non c'è quella ricerca del sound tipica della produzione di un nuovo disco, ma sembra piuttosto una compilation di canzoni scritte e arrangiate in vari momenti.



Ad esempio *Mine smell like honey*, col suo video in cui il cantante Michael Stipe viene maltrattato, riporta più alla grinta dei primi tempi, mentre l'altro video, *It happened today*, che inizia in bianco e nero e si colora dopo un paio di minuti, rivela quelle piccole sperimentazioni, quel qualcosa di meditabondo difficile anche da cogliere al volo. Invece la doppietta iniziale *Discoverer* e *All the best* mette in vetrina soprattutto le chitarre di Peter Buck, molto energiche qui per poi rilassarsi e di molto in altri frangenti, come *Walk it back* oppure *Oh my heart*, con ottime parti acustiche.



Il mestiere è naturalmente notevole e perciò il trucco, se c'è, non si vede, perché al tirar delle somme il ritmo generale del disco è sempre buono, anche se ha più il suono della playlist che dell'album come tradizionalmente concepito.

Il lavoro di produzione è stato insomma molto basato sul cesello, pur nell'apparente disordine, e anche la scelta degli ospiti di riguardo tiene fede a questa voluta eterogeneità: un potente del metal come Eddie Vedder che appare però sotto sfruttato in *It happened today*, l'ambigua Peaches (forse il duetto realizzato per *Alligator aviator autopilot antimatter* va metabolizzato coi giusti tempi) per chiudere poi col pezzo grosso della storia del rock, Patty Smith, che conclude *Blue* e lascia spazio al richiamo dell'iniziale *Discoverer*, come a certificare un disco, un gruppo, una carriera.

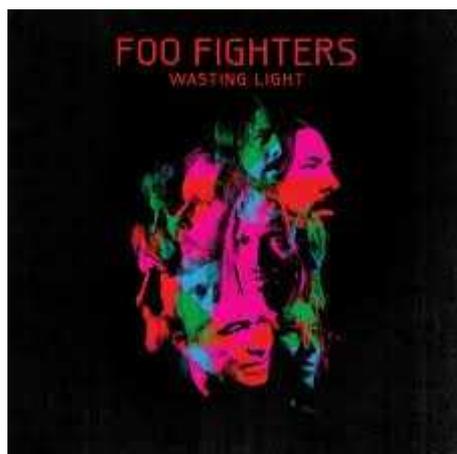
Ad ogni modo i tre garantiscono una performance del consueto livello e di questi tempi c'è bisogno di certezze simili.



FOO FIGHTERS, DIRETTAMENTE DAL GARAGE

UN RITORNO ALL'HARD SENZA TANTI COMPLIMENTI

di Alessandro Tozzi



FOO FIGHTERS – WASTING LIGHT – ROSWELL RECORDS – 2011

Produzione: Butch Vig

Formazione: Dave Grohl – voce e chitarra; Chris Shiflett – chitarre e cori; Pat Smear – chitarra; Nate Mendel – basso; Taylor Hawkins – batteria, percussioni e cori

Titoli: 1 – Bridge burning; 2 – Rope; 3 – Dear Rosemary; 4 – White limo; 5 – Arlandria; 6 – These days; 7 – Back & forth; 8 – A matter of time; 9 – Miss the misery; 10 – I should have known; 11 – Walk

Le note riportate nel booklet parlano di sessions registrate dal garage di Dave: appena inserito il disco nel lettore è tutto

chiaro, perché parte il ritmo forsennato di *Bridge burning*, adrenalina pura. Hawkins picchia forte alla batteria, il tappeto elettrico di tre chitarre mette le cose in chiaro: l'obiettivo è quello di creare il disco più hard della carriera dei Foo Fighters, ed è puntualmente raggiunto.



Si avverte il sudore della fronte.

Superato il singolo *Rope*, leggermente più cadenzato ma di scarsa concessione commerciale anche lui, parte un tritico dalle sonorità metalliche, una delizia per i fans della prima ora e per gli orfani dei Nirvana. *Dear Rosemary*, anche nella sua melodia iniziale, presenta ugualmente quel sound crudo, sporco ma essenziale, di facile acchiappo



anche se per niente easy; *White limo* rappresenta il top dell'album per cattiveria, col suo cantato indemoniato e le sue chitarre che si rincorrono; *Arlandria* attacca in pompa magna poi incanta coi sussurri di Grohl e con l'abilità di Hawkins ai piatti, concludendo con un crescendo proprio alla Nirvana.

I delicati d'orecchio trovano il primo attimo di pace al sesto brano, *These days*, comunque compositivamente sopra la media come tutto il disco.

Nella seconda metà il disco concede un paio di sprazzi meno incessanti, ma solo in parti, non in brani interi. *Back & forth* ripropone però quegli "Oooooh" che ti riportano indietro di 20 anni. I pezzi successivi, in qualche caso anche legati tra loro, alternano momenti più rilassati ad altri più infervorati, ma sempre rimanendo su suoni hard. Anche la prestazione vocale di Grohl è immune da ogni critica.



Possiamo tranquillamente abbandonare per sempre l'etichetta dei Foo Fighters come il gruppo di Dave Grohl nato dalle ceneri dei Nirvana. Sono i Foo Fighters e basta, con la loro precisa identità.

Un lavoro che sfiora la perfezione, non riesco ad individuare passi falsi. Un disco vero, che dà proprio la sensazione dell'essere stato registrato da gente che ama suonare.

BLACKFIELD, TERZO CAPITOLO

LA COLLABORAZIONE WILSON-GEFFEN CONTINUA

di Alessandro Tozzi



*BLACKFIELD - WELCOME TO MY DNA - KSCOPE
- 2011*

Produzione: Aviv Geffen, Steven Wilson & Trevor Horn

Formazione: Aviv Geffen - voce, piano, tastiere e chitarre; Steven Wilson - voce, chitarre e tastiere; Eran Mitelman - piano e organo; Seffy Efrati - basso; Tomer Z - batteria e percussioni

Titoli: 1 - Glass house; 2 - Go to hell; 3 - Rising of the tide; 4 - Waving; 5 - Far away; 6 - Dissolving with the night; 7 - Blood; 8 - On the plane; 9 - Oxygen; 10 - Zigota; 11 - Dna

Dal sodalizio tra Steven Wilson, mente dei gloriosi Porcupine Tree, e Aviv Geffen, idolo israeliano, nascono qualche anno fa i Blackfield, giunti con questo *Welcome to my dna* alla terza uscita, segno comunque di un accordo piuttosto stabile.

Il risultato è in linea coi due precedenti album: un rock abbastanza facile con lievi oscillazioni verso il pop, con molte parti orchestrali di ampio respiro, con intervento di piano e organi a certificarlo.



E' un risultato dignitosissimo e ben congegnato, anche in termini di produzione, ma, cosa che forse rappresenterà una delusione per qualcuno, ben lontano da quelle sonorità misteriose, quasi psichedeliche, tipiche dei



Porcupine Tree.

La mano di Wilson c'è e si sente, intendiamoci: l'opener *Glass house* promette più di quanto poi non mantenga, perché ha addosso il marchio Porcupine Tree con la sua voce e le sue tastiere, si prosegue poi con *Go to hell* e le sonorità orchestrali che la riempiono, a dispetto del titolo, in maniera molto soft. La vetta qualitativa della voce di Wilson è però nella seguente *Rising of the tide*, nonostante quasi tutto il disco scaturisca dalla penna di Geffen; meravigliosi i sussurri che la caratterizzano.

L'unico brano firmato Wilson è *Waving*, di buon livello ma anche lui più easy rispetto alla produzione media dei Porcupine Tree. La stessa *Oxygen*, singolo annunciato, è su questa falsariga, nonostante una vocina lontana che la apre e la chiude, come a dargli un certo cipiglio.

Qualche atmosfera malinconica si ascolta in *On the plane*, ma anche qui la chitarra di Wilson è più



mansueta del solito. Un paio di episodi più aggressivi sono *Blood*, dai ritmi più sostenuti, una cavalcata che sfiora l'epic metal, e *Zigota*, con Geffen al microfono, ma per il resto la parte centrale del disco rispecchia la scelta dei due leader: un prodotto, seppur realizzato come si deve sotto tutti i punti di

vista, che risponde più a strategie commerciali che altro, forse in attesa di rispettivi progetti solisti o paralleli.

Un disco che si fa tranquillamente ascoltare ma che non scuote.

VERDENA, QUANTITA' E QUALITA'

TUTTA L'ISPIRAZIONE DI 4 ANNI IN 27 BRANI

di Alessandro Tozzi



VERDENA - WOW - UNIVERSAL - 2011

Produzione: Alberto Ferrari

Formazione: Alberto Ferrari - voce, chitarra, synth e piano; Roberta Sammarelli - basso; Luca Ferrari - batteria, percussioni e cori

Titoli CD1: 1 - Scegli me (un mondo che non vuoi); 2 - Loniterp; 3 - Per sbaglio; 4 - Mi coltivo; 5 - Razzi arpia inferno e fiamme; 6 - Adoratorio; 7 - Le scarpe volanti; 8 - Miglioramento; 9 - Lui gareggia; 10 - Castelli in aria; 11 - Il nulla di O; 12 - Sorrisi in spiaggia (parte 1); 13 - Sorrisi in spiaggia (parte 2)

Titoli CD2: 1 - Attonito; 2 - E' solo lunedì; 3 - Tu & me; 4 - Badea blues; 5 - Nuova luce; 6 - Grattacielo; 7 - A cappello; 8 - Rossella roll over; 9 - Canzone ostinata; 10 - 12,5 mg; 11 - Sul ciglio; 12 - Letto di mosche; 13 - La volta; 14 - Lei disse (un mondo del tutto differente)

Se negli ultimi anni collocare i Verdena nel panorama musicale italiano si è fatto difficile ora questo *Wow* rappresenta la mazzata finale.

Intanto il singolo mandato in avanscoperta,

oltre che nel titolo *Razzi arpia inferno e fiamme*, si presenta enigmatico anche



nel contenuto: i ritmi sono lentissimi, la voce di Alberto Ferrari è soffusa, il fratello Luca alla batteria e Roberta Sammarelli al basso tengono il tempo quasi per inerzia, le immagini raccontano di persone imprigionate in lenzuola o dietro dei muri.

Però le 27 tracce dei due dischi propongono un po' di tutto, sonorità più vicine al repertorio storico della band e sperimentazioni varie; alla prima categoria appartengono senz'altro *Attonito* e *Lui gareggia* alla seconda *A cappello*, eseguita appunto a cappella, *12,5 mg* con la sua massiccia presenza elettronica, *Badea blues*, nonostante la voce non proprio congeniale al genere.



Anche l'abbondanza dei quasi 90 minuti pubblicati indica una sorta di desiderio di indipendenza da logiche di mercato e strategie commerciali, proprio come a voler ribadire di essere autori, musicisti e basta. La copertina stessa profuma molto di anni '70, la definizione di "Nirvana italiani", pur appioppata con una certa ragion veduta qualche anno fa, comincia a stare stretta al gruppo.

Ma molti pezzi contengono dei tagli trasversali, delle sferzate imprevedibili ed imprevedibili, come il finale di *Nuova luce* o il caos preterintenzionale di *Rossella roll over* dall'inizio alla fine, oppure ancora il trip di *La volta*.

Insieme alle musiche, anche i testi richiedono una certa elaborazione per essere ben assimilati, pur non facendo riferimento a particolari tematiche sociali, ma in linea di massima la psiche umana nelle sue sottobranche, amore compreso.

I crismi del capolavoro ci sono tutti, l'unico ostacolo da superare è la piena comprensione, che potrebbe necessitare più ascolti.



Sono per così dire musicisti "contro" i Verdena, ma senza urli, contestazioni o vendette tipiche di alcuni colleghi, sono semplicemente indipendenti, un po' folli ma innamorati del proprio mestiere.

E NON SOLO E NON SOLO

I VASI DELLA VITA

Serzela: storia di un villaggio abbandonato attraverso la documentazione della ceramica”

di Gianna Cauli

(Cooperativa "Serzela" Gonnostramatza)



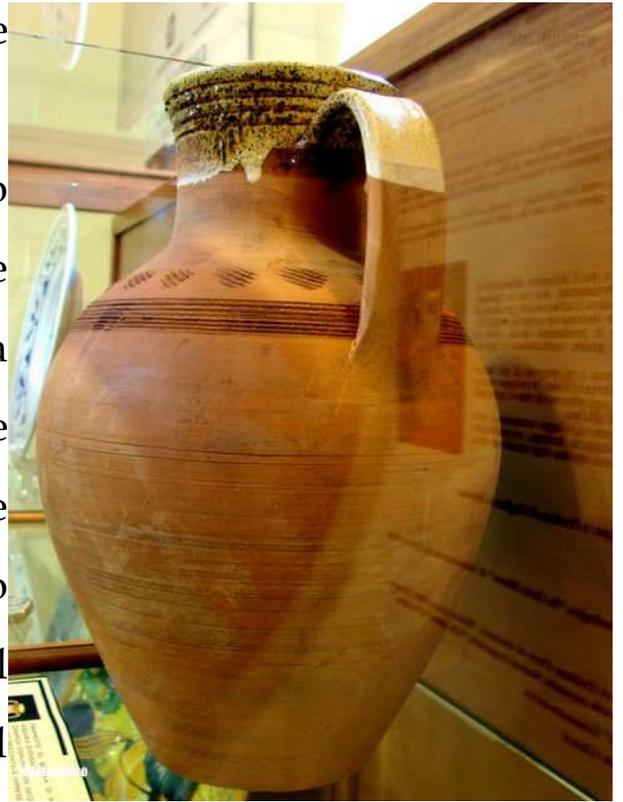
Il 16 Aprile è stata inaugurata a Gonnostramatza, all'interno del museo "Turcus e Morus", la mostra "I VASI DELLA VITA", esposizione che racconta attraverso le ceramiche la storia dello scomparso villaggio di Serzela

A circa 2 km da Gonnostramatza, un piccolo centro in provincia di Oristano, si

trovano i resti di questo antico villaggio abbandonato dai suoi abitanti sul finire del XVIII secolo; ancora oggi è possibile ammirarne l'antica chiesa parrocchiale di San Paolo Apostolo, di fattura tardo gotica, all'interno della quale è murata l'epigrafe che ricorda la distruzione della vicina cittadina di Uras ad opera del pirata Barbarossa, oltre che i resti di qualche muretto a

secco e di alcune viuzze ormai nascoste tra i campi coltivati che conservano un vero e proprio tesoro nel sottosuolo.

Le coltivazioni oggi hanno preso il posto del vecchio camposanto e delle antiche abitazioni. La lavorazione dei campi ha occasionalmente riportato alla luce numerosi frammenti di ceramica di epoche e fatture diverse, ascrivibili ad un periodo che va dalla fine del XIII secolo a quella del XVIII. Sono proprio questi ritrovamenti ad aver permesso di datare il periodo di vita del villaggio.



Grazie all'associazione archeologica "Sa Costa Manna", e alla sua passione nella ricerca dei frammenti, è stato possibile ricostruire diciotto ceramiche che raccontano la vita del villaggio attraverso i secoli, i rapporti e gli scambi commerciali che dal medioevo alla più recente età moderna ne hanno caratterizzato la vita.

La mostra continua e arricchisce un percorso iniziato nel 2001 con la nascita del Museo, il cui tema dominante è lo scontro plurisecolare tra le popolazioni cristiane e quelle islamiche.

I reperti e le loro riproduzioni sono il frutto del lavoro e dell'esperienza dei ceramisti Arnaldo Manis (Istituto d'Arte di Oristano), Monica Atzei (CMA

di Oristano, Ignazio Sebis (DISS Firenze) e del laboratorio ceramico (Coop Villa Abas Sardara).



I frammenti più antichi risalgono alla fine del XII secolo, si tratta di vasellame in ceramica comune di colore bruno o rossiccio semplicemente decorata di fattura sarda molto comune nell'isola durante l'età giudicale.

Seguono poi le ceramiche pregiate di fattura Pisana importate nell'isola a partire dal XII

secolo, si tratta di maioliche caratterizzate da un rivestimento in smalto bianco decorato in verde o bruno., e usate dai ceti abbienti.

A testimonianza del XV secolo troviamo maioliche che ci ricordano il dominio Catalano aragonese in Sardegna , si tratta infatti di manufatti provenienti dall'area di Valencia, maioliche bianche con fini decorazioni verdi brune o blu che rappresentavano in

genere disegni geometrici, lettere dell'alfabeto e motivi araldici, particolarmente interessante la ciotola che riporta nel suo fondo lo stemma di

Aragona: uno scudo con tre fasce verticali. Tali decorazioni venivano ottenute grazie ad un processo tecnico che rendeva queste stoviglie molto preziose.



Legate al cinquecento troviamo delle preziose maioliche provenienti dalla Liguria e dalla Toscana che cercavano di imitare le finissime porcellane Ming di fattura cinese. Giunsero nell'isola grazie all'alleanza tra Carlo V che all'epoca occupava la Sardegna e la repubblica di Genova con la quale venivano effettuati scambi commerciali.

Si tratta di maioliche bianche o turchine di fattura pregiata con fini decorazioni floreali. Contemporaneamente dalla Toscana e precisamente da Montelupo Fiorentino arrivavano quantità di maioliche improntate allo stile rinascimentale. I reperti esposti sono ceramiche monte lupine con decoro italo -moresco ispirato agli arabeschi islamici.

Anche a testimoniare il seicento troviamo ceramiche di origine Toscano Ligure provenienti da Pisa e Albissola. Sappiamo grazie ai ritrovamenti che in questo periodo a Serzela sono comuni anche le maioliche catalane bianche con decorazione blu. Le officine locali continuavano comunque a



produrre vasellame semplice e di basso costo adatto ai ceti più umili.

Il settecento vedrà l'abbandono del villaggio da parte della popolazione. Tra le rovine del villaggio sono documentate due tipologie di ceramiche molto diffuse all'epoca sempre di origine ligure(Albissola) e Toscana (Montelupo)

oltre alle comuni produzioni locali.

Questa interessante esposizione ha visto protagonisti oltre all'associazione archeologica "Sa Costa manna" l'archeologo Mauro Dadea che ne ha diretto i lavori e a curato l'allestimento, la professoressa Emerenziana Usai e Francesca Costa. Il Comune di Gonnostramatza e la Soprintendenza dei beni culturali hanno patrocinato l'evento che vuole essere solo una premessa, il progetto originale prevede infatti la ricostruzione e esposizione di altri preziosi pezzi, che mostreranno e continueranno a raccontare attraverso la ceramica la storia di Sezela e dei suoi abitanti.



**LEGIO SECUNDA PARTHICA SEVERIANA
ALBANA - PALAZZO CHIGI DI ARICCIA**

**CELEBRAZIONI IN ONORE DELL'IMPERATORE
SETTIMIO SEVERO**

PALAZZO CHIGI DI ARICCIA

SABATO 7 MAGGIO 2011 ORE 10,00



La manifestazione, che si terrà presso Palazzo Chigi in Ariccia Sabato 7 Maggio 2011, ha come finalità principale quella di commemorare ed illustrare la vita e le gesta dell'imperatore romano **Lucio Settimio Severo (Leptis Magna, 146 d.C. - Eburacum (York), 211 d.C)**, in occasione della ricorrenza dei 1800 anni della sua morte, avvenuta in procinto di partire per una nuova e definitiva campagna militare da lui guidata in Britannia.

La figura di Settimio Severo, sino ad alcuni decenni or sono, era rimasta inspiegabilmente in ombra e quindi poco studiata e conosciuta. Ultimamente vari studiosi hanno finalmente rivalutato questo grande personaggio della storia di Roma ed in particolare **Pino Chiarucci**, archeologo e studioso delle antichità Albane e dei Castelli romani in generale, ha pubblicato nel 2006 una preziosa monografia che, anche secondo la critica accademica, costituisce uno dei più completi, innovativi ed importanti studi su Settimio Severo e sulla Legione Seconda Partica che egli creò come sua valida e fedelissima guardia del corpo legionaria.

La **Legione Seconda Partica**, istituita dall'imperatore nel 197 d.C, insieme alla prima e alla terza per combattere contro i Parti, irriducibili nemici di Roma ad Oriente, ed acuartierata nel 202 nei "*Castra Albana*", fu protagonista indiscussa nella storia di Roma, sia nelle numerose campagne militari condotte personalmente da Settimio Severo, che la impiegò anche per la prima volta come forza di intervento rapido a difesa dei confini dell'Impero, che nelle successioni dei vari imperatori del III secolo d.C. La Legione, che è stata l'unica del periodo imperiale ad avere il suo accampamento in Italia, sui suoi resti sorge oggi la città di Albano Laziale, oltre ad essere stata una valida sicurezza per l'imperatore ed un

condizionamento della vicina capitale dell'Impero, ha rappresentato anche una forza maggiore a protezione dell'Urbe. Per queste sue speciali funzioni è stata spesso gratificata dagli imperatori sia materialmente, che con i titoli onorifici di **Pia, Fidelis, Felix, Aeterna.**

L'evento è stato promosso dallo stesso dott. Pino Chiarucci e dall'Associazione "Legio Secunda Parthica Severiana Albana" ed ospitato nel prestigioso Palazzo Chigi, diretto dall'arch. Francesco Petrucci. Tutto ciò è stato possibile grazie alla sensibilità culturale del Comune di Ariccia, nelle persone del Sindaco dott. Emilio Cianfanelli e dell'Assessore alla Cultura Dott. Fausto Barbetta.

Nella galleria di Palazzo Chigi sarà possibile ammirare un notevole busto in marmi policromi dell'imperatore Settimio Severo, opera di Orfeo Boselli (1597-1667), delle collezioni Chigi, mentre nel Parco di Palazzo Chigi si potrà vedere, in occasione dell'evento, con visita guidata e con l'accompagnamento di alcuni legionari dell'associazione, parte del sepolcreto della Legione Seconda Partica, ivi contenuto.

Programma:

ore 10.00 - Cortile di Palazzo Chigi in Ariccia:

Picchetto d'onore e didattica militare della Legio Secunda Parthica Severiana Albana.

ore 10.30 - Conferenze nella Sala Maestra di Palazzo Chigi in Ariccia:

Dott. Pino Chiarucci: "*Settimio Severo, vita e gesta*".

Prof.ssa Paola Finocchi: "*Leptis Magna, alla luce degli ultimi studi*".

ore 12.00 - Parco di Palazzo Chigi in Ariccia:

Visita guidata della Dott.ssa M. Cristina Vincenti dell'Archeoclub d'Italia Aricino-Nemorense ai reperti archeologici del Parco, con riguardo ai coperchi dei sarcofaghi dei legionari della Seconda Legione Partica di Settimio Severo.

ore 12.45 - Dimostrazioni didattico-militari della Legio Secunda Parthica Severiana Albana.



Legio Secunda Parthica Severiana Albana



Archeoclub d'Italia Aricino-Nemorense

Comunicato Stampa

Martedì 3 Maggio 2011

Biblioteca Casanatense

Via di Sant'Ignazio 52 - Roma

Presentazione del libro

di **Maria Laura Gargiulo**

Cesare Zavattini. Antologia di ritratti e conversazioni (EdiLazio)



Biblioteca Casanatense – Martedì 3 maggio alle ore 17.00 presso la sala della Biblioteca Casanatense verrà presentato il volume di Maria Laura Gargiulo, *Cesare Zavattini. Antologia di ritratti e conversazioni* (EdiLazio 2010). Innovatore e sperimentatore per eccellenza, Cesare Zavattini ha creduto fortemente nelle possibilità espressive della macchina da presa.

Al suo nome restano legati i film più importanti della storia del cinema italiano e Maria Laura Gargiulo ci accompagna in

una rilettura critica attraverso una selezione di scritti privati, lettere, dichiarazioni dell'Autore e colloqui da lei intrattenuti con gli amici e stretti collaboratori del luzzarese – come il regista e critico della storia del cinema Carlo Lizzani e il regista Francesco Maselli – ripercorrendo l'itinerario biografico del cineasta e offrendo il ritratto più autentico del 'padre del Neorealismo'.

Il volume è arricchito da una preziosa sezione fotografica con istantanee che ritraggono Zavattini, solo e in compagnia dei personaggi più illustri del panorama culturale del'900.

Interverranno, insieme all'autrice, il critico e firma del «Corriere della Sera» **Paolo Fallai** e il critico letterario **Marco Onofrio**. Sarà presente il regista **Citto Maselli**. Letture tratte dal libro a cura di **Antonio Sanna**. L'evento si terrà alle 17.00 presso la Sala della Biblioteca Casanatense in Via di Sant'Ignazio, 52 – Roma.

Ingresso libero
Info.Casa Editrice EdiLazio
tel. 06.7020663 - info@**edilazio.com**
www.edilazio.com

Comunicato stampa

PAOLA ASPRI ALEX PASCOLI

in

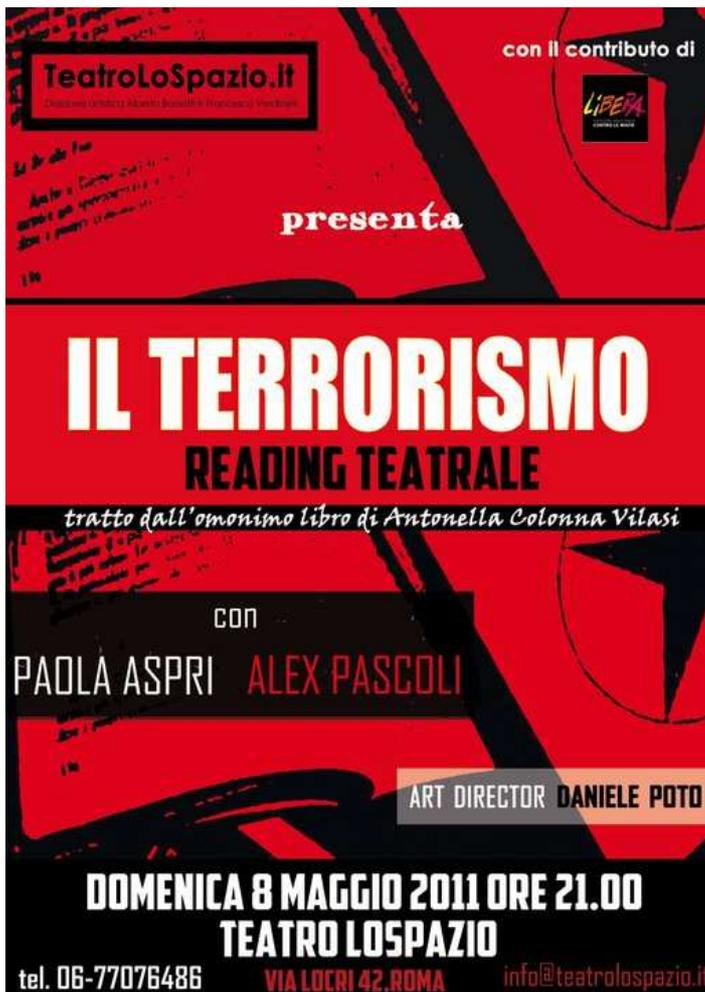
Reading teatrale

IL TERRORISMO

tratto dall'omonimo libro

di

Antonella Colonna Vilasi (Mursia)



Domenica 8 maggio 2011, alle ore 21,00 in occasione della “Giornata Nazionale della memoria delle vittime di stragi e terrorismo” che ricorrerà il 9 maggio 2011, si svolgerà, nel Teatro Lo Spazio di Roma, un reading teatrale tratto dal libro IL TERRORISMO (Mursia), di Antonella Colonna Vilasi, saggio che indaga le motivazioni, gli interessi e i metodi d’azione dei gruppi armati e terroristici degli anni Sessanta e Settanta, inserendoli nel contesto

sociale e storico in cui si sono sviluppati ed esaminando il fenomeno del terrorismo anche alla luce di analoghi movimenti internazionali.

Interverranno la giornalista Paola Aspri e l'attore Alex Pascoli con la direzione artistica e l'introduzione di Daniele Poto (giornalista).

Paola Aspri, giornalista di spettacolo, la sua curiosità anche per argomenti che non tratta, la memoria di fatti che ancora oggi pesano sulla coscienza italiana, può indurre chi si occupa di informazione a parlarne sotto forma di reading e ad essere per una sera, una voce importante, come antidoto a fenomeni che potrebbero riproporsi. La spettacolarizzazione della strategia della tensione attraverso un reading è un motivo che si sposa alla perfezione con la comunicazione verbale di una giornalista che si occupa di spettacolo.

Per evitare che fenomeni del genere si ripetano negli anni a venire, l'unico modo è parlarne e attraverso un reading si esorcizza il dramma degli eventi trascorsi, evitando le colpe del passato.

Alex Pascoli, attore le sue molteplici esperienze artistiche nei settori del cinema, del teatro, delle fiction televisive e dei cortometraggi, completano l'interpretazione giornalistica di Paola Aspri.

IL LIBRO

Dalla strategia della tensione agli anni di piombo, IL TERRORISMO affronta un'analisi rigorosa delle cause e delle conseguenze della lotta

armata di sinistra e di destra in Italia. Nella prima parte del saggio Antonella Colonna Vilasi, autrice di numerose opere su tematiche criminologico-forensi, esamina i principali episodi di stragismo che si sono succeduti dal dicembre 1969 (Piazza Fontana) all'agosto 1980 (Stazione di Bologna); la seconda parte del testo è invece dedicata a passare in rassegna i gruppi dell'eversione rossa: dalle più note Brigate Rosse e Prima Linea fino ai gruppi minori che contribuivano a formare quella galassia, tra cui Nuclei Armati Proletari; l'ultima parte è invece dedicata all'eversione nera del Golpe Borghese e dei NAR. Benché il contesto attuale sia diverso da quello in cui si collocano gli eventi trattati ne *IL TERRORISMO*, il volume affronta una serie di tematiche di grande attualità, ripercorrendo anche il complesso percorso di consolidamento delle istituzioni democratiche del nostro Paese.

Il reading è organizzato con "il contributo di LIBERA associazioni, nomi e numeri **CONTRO LE MAFIE**".

IL TERRORISMO - READING TEATRALE

Tratto dall'omonimo libro di Antonella Colonna Vilasi

domenica 8 maggio 2011, ore 21.00

Teatro Lo Spazio, Via Locri, 42 - Roma tel. 06 77076486

Ufficio stampa Carola Assumma +39 393 9117966